

SERGIO ARMAROLI



La poetica di Sergio Armaroli abbraccia molteplici ambiti espressivi alla costante ricerca di una unità dell'esperienza. Si dichiara pittore, percussionista concreto, poeta frammentario e artista sonoro oltre a fondare il proprio operare all'interno del "linguaggio del jazz" e dell'improvvisazione come "estensione del concetto di arte". Concentrato su una scritturalità diffusa, consapevole di essere produttore "di-segni", dove l'invenzione verbale è "gesto poetico", nella vita è costretto ad uno sforzo pedagogico costante.

Sergio Armaroli (1972) ha compiuto gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano diplomandosi in pittura con il massimo dei voti e presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano diplomandosi in Musica Elettronica, Jazz e Strumenti a Percussione. Si è perfezionato presso la Fondazione Arturo Toscanini di Parma e presso l'Accademia del Teatro Alla Scala di Milano. Ha studiato inoltre "percussion popular" presso l'I.S.A. Istituto Superior de Arte de La Habana (Cuba).

Ha suonato e suona in numerose orchestre, ensemble cameristici ed in qualità di solista in Italia e all'estero (Polonia, Germania, Lussemburgo, Svizzera, Messico, Gran Bretagna e Francia). Ha al suo attivo numerose registrazioni (ArtAche, Stradivarius, Rugginenti, BMG Ricordi, Red! e Dodicilune). L'ultimo suo lavoro per marimba sola dal titolo "Early Alchemy" ha avuto un generale consenso di critica in Italia e negli Stati Uniti. Come "attore musicale" realizza alcuni progetti multimediali e performativi progettando alcune installazioni sonore.

Nel 2013 ha esposto in occasione della mostra "Black&White. Astrazione negli opposti" (Made4Art, Milano, 24 maggio – 7 giugno).

Nel 2014 si è svolta presso Made4Art la mostra personale "Sergio Armaroli: Camera d'Eco (EchoChamber)" (Made4Art, Milano, 21 – 31 gennaio). L'ultima sua installazione sonora *Confusio Rerum Confusio Verborum* è stata inserita nel Festival Cinque Giornate di Milano per la Nuova Musica.

Insegna a Cremona. Vive e lavora a Milano.

Scheda di presentazione del libro *Orchestrate collisioni*

Con divertita eleganza, presentandosi con appunti raccolti per uno *spartito musicale*, Sergio Armaroli racchiude, in questa nuova raccolta di poesie organiche, dei frammenti di vita. Ogni vocabolo è pensato e induce alla riflessione un lettore attento che si muove, nei versi brevi, quasi lapidari, alla ricerca di un senso non inutile della vita. Poesie buone da essere recitate, ad alta voce, "a futura memoria"; confermando la multiforme ed imprevedibile vastità di interessi del poeta al centro esatto di un trauma in confusione di parole e di cose: *confusio rerum/confusio verborum*; quali "collisioni orchestrate" di un "versomuto" al confine del senso come forma del suono.

da *Orchestrate collisioni*, Manni, Lecce 2015

La poesia è pronta,
mi toglie il respiro:
esercizio.

Rimario irreale
sottovoce, oscuro
legato.

Come sottofondo,
in una sala d'aspetto,
mi trovo a guardare,
vuoto spettro,
silenzi, lunghi
boati in eco, sospesi
per tempo.

A tempo: "La poesia sale".

È salita! E da qui,
per sempre

*

Riconduco a forma
nello stretto spazio di un foglio,
ciò che vedo e non voglio.
Illusione.

A me non torna
lo stanco, sveglio
di questo tempo, intaglio.
Di fronte a me: ombre in processione.

Mi par dell'azione
di un frasario modernissimo
in un languir eterno.

In su la strada, a deduzione,
che il morir è lontano
in questo foco.

Dimentico il passaggio
e di questo io m'illudo.

Alluma nel cielo terso
come declivio incerto.

Io: perso.

Nel paesaggio
di questo terreno incolto
e arido.

“Terra dura da coltivare”, ti viene detto.

Il resto
accessorio al pasto quotidiano
di pane e acqua.

Senza storia:
“e della fragile memoria”.



*

Scriver per chi: lo scrivere
per chi non ha voce, persa
nello sciacquio incerto tempo
di lato.

Nota: solo nell'esercizio
il verso si fa – penso –
incerto.

A margine... nel senso.

Inutilmente.

La lettura è distanza
rispetto ad un centro
invertito all'ascolto
tra due punti estremi
(di A e di B)
tra i quali non passa
che una sola – ed una sola! –
retta.

Irretita.

Trascorro il tempo
rigettando il sonno
il pallido respiro
di memoria

sono avvertiti
i guardiani sani
all'ombra di vertigine!

Conosco il dettaglio
lo sconto: in percentuale

“è parziale alla rinuncia
di fattura”. In nero.

Al'ombra nascondo la roba
non dichiarata
e costruisco, nell'indignazione

protezioni
al caotico (inavvertito)

creando tensione
sul lato destro della strada:
di pena in pena.



*

Non conservo che immagini
stentoree, pallide.
Dal fiume, nell'acciottolato
lento, scorre un sentire
immobile.

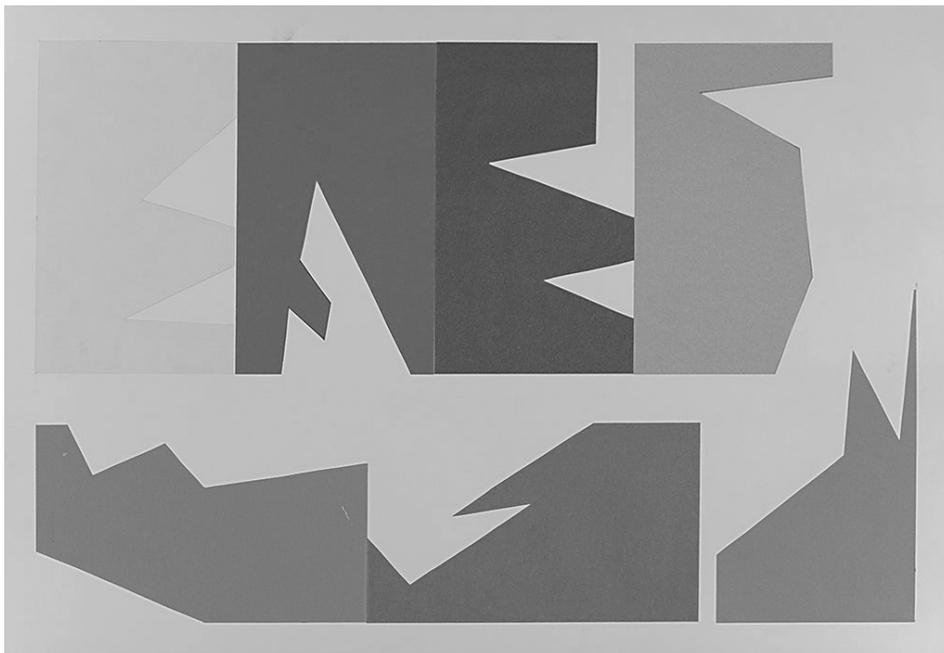
È verosimile
il tuo disappunto. Rovesci
tra le pieghe di una tovaglia,
a fiori, il resto della cena
come un lascito geloso
di prezioso ricordo.

Mi manca il tempo
di silenzi muti e sguardi.
Le ombre evanescenti
sono calchi di luce
nell'esplosione del giardino.

Tu lasci il corpo immobile
sul margine estremo del letto,
senza dolore

e
con una smorfia accompagni
il canto, i gesti delle mani
i difficili respiri.

La cantilena nei vicoli stretti
ripetuta all'infinito
come sigillo
lietamente gravido.





*

Il temperamento
incerto a proporzioni
della perfezione
la natura nasconde
in figura.

Riflesso di riflessi
all'occhio consonantico
la dissonanza
è realtà di contraddizione
e di parola.

La lingua
in questo "universo
di collisioni" si sfa
in idioletto.

Versomuto: silenzio.

Del silenzio che non
s'asconde ma si manifesta
in molteplici strali.

*

Cosa disse...
E tu?
antico sperpero di viole
nell'errata declinazione
dell'autunno.

“Fina” estate:
incompleto piano
apostrofato all'infinito.

Guidavo.

Nel silenzio rettilineo
il rimprovero paterno
allo scolarecchio che ero.

... dicesti



Creativo al plurale, in letteratura pittura e musica – nel '700 si sarebbe detto “amato dalle Muse” – Sergio Armaroli è un raro caso di “lirico razionale”, le cui estasi poetiche nascono da riflessioni indagative, circostanziate e nette della realtà, ma poi frante e scerpate in un pensiero poetico che diviene linguaggio ad uso privilegiato del demiurgo e il lettore si sente nei panni dell'apprendista stregone di goethiana memoria. Come l'autore stesso giustamente lo battezza, si tratta di un *idioletto*, cioè di uno specifico uso linguistico della parola poetica, brevettato dall'autore stesso. È fatto di brevi scaglie linguistiche, rapide visioni, improvvise emozioni, che sono proiettate per frammenti sulla pagina come le “foglie di Sibilla che il vento dissigilla” e che demandano a un discorso interiore e a un percorso della mente impegnata in una lettura sensitiva della realtà e dei suoi canoni misteriosi di armonia e di contrasto. Armaroli dimostra essere un maestro nel creare nel lettore una sensazione di controllato spaesamento verbale: proprio come se la poesia fosse quello che è nella vera della tradizione: la metafora di una realtà più complessa e vertiginosa, con allettamenti paradisiaci e drammatici, rispetto alla quotidianità, in un

concerto di “orchestrate collisioni”, fra le cose e le idee che esprimono o che le superano.

[SANDRO GROS-PIETRO]